



Modulo comunità-mondo – *Piedi a terra, occhi al cielo*
3° Sottomodulo – <<...e su questa pietra edificherò la mia Chiesa>>
Giovani e comunità parrocchiale

Questa è la mia casa, la casa dov'è?

Obiettivo

Coltivare con stile misericordioso la propria appartenenza alla comunità parrocchiale come luogo di crescita reciproca e di comunione con gli altri.

Introduzione

La famiglia, la comunità parrocchiale, il gruppo universitario così come quello lavorativo sono luoghi in cui ciascuno impara a condividere una comune appartenenza e in cui vi porta il proprio contributo, rendendole così realtà che incidono profondamente sulle scelte, sulla crescita, sul vivere le relazioni. La parrocchia in quanto autentica vita di comunità, si costruisce ed è fondata sul nostro "sì" alla chiamata di Cristo. In ogni comunità, dove ci si nutre della relazione con il Signore e si cresce in un continuo scambio fraterno, la bellezza di ognuno viene messa in relazione con quella degli altri per l'interesse comune. Ora, se ognuno di noi ripensa alla propria parrocchia in questo senso, ci si rende conto che talvolta il proposito di comunità *ideale* si scontra con la fatica di accogliere la vita *reale* di comunità: in questa si possono spesso annidare tensioni, idee contrastanti, competizioni, incertezze. Non lasciamoci scoraggiare, ma insieme ai nostri giovani interroghiamoci sul nostro contributo a costruire la comunità che Lui ci chiede.

Durata

90/120 min

Svolgimento

Presentiamo al gruppo l'esperienza della prima comunità dei cristiani (Atti degli Apostoli). Lo stile, lo spezzare il pane, la bellezza. Evidenziamo i passaggi fondamentali perché si riconosca in essa un'autentica comunità, che vive pienamente la presenza di Dio e la comunione con i fratelli. Lasciamo che i giovani un tempo per immaginare ed osservare bene la vita di questo primo gruppo di cristiani. Il gruppo è chiamato a riflettere sullo stile con cui abita e vive la propria comunità: è importante che la realtà venga accolta così com'è e non resti per il giovane nell'ideale. Solo quando la realtà è accolta nella sua concretezza, può essere ascoltata e servita.

Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: "Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati". Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: "È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè". Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.

rileggi il commento al brano presente sulla guida e prova a riflettere con i tuoi giovani



Domande per la riflessione:

- *È difficile sentirsi un cuore solo e un'anima sola con le nostre comunità parrocchiali. Secondo te, perché?*
- *Quanto senti di appartenere alla tua? Ti senti protagonista?*
- *Ogni realtà ha le sue difficoltà: come ti approcci e come vivi le tue? Con quale stile?*

Come passaggio successivo si consiglia un esercizio di comunione: sedersi intorno ad una tavola e mettere in comune ciò che ciascuno possiede, proprio come avveniva nelle prime comunità. La tavola va apparecchiata semplicemente, con delle tovaglie, del pane e delle brocche riempite. Ciascuno troverà al proprio posto un foglietto su cui scrivere o disegnare cosa si desidera donare di sé alla Comunità.

Questi foglietti vengono raccolti in un cesto. Alla fine si conclude con una preghiera.

Materiali

Dagli Orientamenti Pastoralis *Educare alla Vita Buona del Vangelo 2010-2020* (Cap.4)

39. Ogni Chiesa particolare dispone di un potenziale educativo straordinario, grazie alla sua capillare presenza nel territorio. In quanto luogo d'incontro con il Signore Gesù e di comunione tra fratelli, la comunità cristiana alimenta un'autentica relazione con Dio; favorisce la formazione della coscienza adulta; propone esperienze di libera e cordiale appartenenza, di servizio e di promozione sociale, di aggregazione e di festa.

La parrocchia, in particolare, vicina al vissuto delle persone e agli ambienti di vita, rappresenta la comunità educante più completa in ordine alla fede. Mediante l'evangelizzazione e la catechesi, la liturgia e la preghiera, la vita di comunione nella carità, essa offre gli elementi essenziali del cammino del credente verso la pienezza della vita in Cristo. La catechesi, primo atto educativo della Chiesa nell'ambito della sua missione evangelizzatrice, accompagna la crescita del cristiano dall'infanzia all'età adulta e ha come sua specifica finalità «non solo di trasmettere i contenuti della fede, ma di educare la 'mentalità di fede', di iniziare alla vita ecclesiale, di integrare fede e vita»⁶⁷. Per questo la catechesi sostiene in modo continuativo la vita dei cristiani e in particolare gli adulti, perché siano educatori e testimoni per le nuove generazioni.

La liturgia è scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, «luogo educativo e rivelativo»⁶⁸ in cui la fede prende forma e viene trasmessa. Nella celebrazione liturgica il cristiano impara a «gustare com'è buono il Signore» (Sal 34,9; cfr 1Pt 2,3), passando dal nutrimento del latte al cibo solido (cfr Eb 5,12-14), «fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (Ef 4,13). Tra le numerose azioni svolte dalla parrocchia, «nessuna è tanto vitale o formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore e della sua Eucaristia».

La carità educa il cuore dei fedeli e svela agli occhi di tutti il volto di una comunità che testimonia la comunione, si apre al servizio, si mette alla scuola dei poveri e degli ultimi, impara a riconoscere la presenza di Dio nell'affamato e nell'assetato, nello straniero e nel carcerato, nell'ammalato e in ogni bisognoso. La comunità cristiana è pronta ad accogliere e valorizzare ogni persona, anche quelle che vivono in stato di disabilità o svantaggio. Per questo vanno incentivate proposte educative e percorsi di volontariato adeguati all'età e alla condizione delle persone, mediante l'azione della Caritas e delle altre realtà ecclesiali che operano in questo ambito, anche a fianco dei missionari.



Dal Catechismo dei giovani/2 "Venite e vedrete" (cap.5.2)

Erano un cuore solo

L'uomo nuovo in Cristo non è mai solitario. L'esistenza Cristiana ha sempre una Connaturale dimensione Comunitaria. La persona e la Comunità sono inseparabili: "Noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo Corpo" (1Cor 12,13).

La Comunità non si aggiunge Come un di più alla nostra personale vita cristiana, ma vi si intreccia profondamente, tanto che "non può avere Dio per Padre chi non ha la Chiesa per madre" (San Cipriano di Cartagine, L'unità della Chiesa cattolica, 6). Un cristiano da solo non è in alcun modo cristiano. Bisogna veramente ringraziare il Signore per la crescente attenzione e sensibilità ecclesiale oggi. Anche se non mancano diffidenze e problemi, sono sempre di più coloro che non vedono nella Chiesa un'istituzione che mortifica, ma lo svelarsi del mistero di Cristo nella storia.

La Chiesa delle origini – nella sua vita e nella sua fede, ma anche nelle sue difficoltà e nei suoi problemi – rappresenta lo specchio nel quale la comunità cristiana di ogni epoca è invitata a specchiarsi. Nel libro degli Atti degli Apostoli Luca traccia il cammino delle prime comunità per ricordare ai cristiani che il Signore, non più presente in forma terrena e visibile, continua però a essere presente nella Chiesa. Qui lo si incontra: in questa Chiesa storica, fatta di uomini deboli e peccatori, ma forte dello Spirito che le è donato. Fra il tempo di Gesù e il tempo della Chiesa non c'è rottura, ma continuità.

La Chiesa di Corinto: il dono della comunione e la fedeltà alla tradizione

Dall'Asia Minore il vangelo passa nel mondo greco, soprattutto per opera di Paolo. Nell'impossibilità di prendere in considerazione tutte le comunità da lui fondate, scegliamo – come esempio particolarmente significativo – la comunità di Corinto. Le due lettere, che Paolo invia da Efeso, lasciano intravedere una comunità vivace, ricca di doni dello Spirito, ma anche minacciata nel mistero che la costituisce e la esprime: la comunione. Le analogie con le nostre comunità non sono poche.

Paolo inizia la sua prima lettera riconoscendo con gioia che la comunità è tanto ricca di doni da poter dire che non le manca "nessun dono di grazia" (1Cor 1,7). Questo però non le impedisce di essere attraversata da tensioni, che la minacciano profondamente. C'è ad esempio una divisione in partiti e correnti, che si riferiscono chi a un apostolo chi ad un altro. C'è chi ha compreso che si può mangiare la carne immolata agli idoli e chi, invece, è ancora prigioniero di vecchie superstizioni e ne resta scandalizzato. Ci sono i ricchi e ci sono i poveri. E ci sono i molti doni dello Spirito i quali, anziché convergere verso l'edificazione comune, come sarebbe nella loro natura, finiscono col rivaleggiare fra loro. Non mancano poi incertezze, per non dire vere e proprie deviazioni, in campo morale, liturgico e pastorale. Un gruppo di cristiani nega addirittura la realtà della nostra risurrezione.

Siamo così posti di fronte a un panorama complesso e inquietante, che giustamente preoccupa l'apostolo. Ma ne resteremmo alla superficie, se non ricordassimo che tutte queste tensioni si sviluppano su un terreno culturale favorevole. Per i cristiani di formazione greca è facile la tendenza a ridurre il vangelo a sapienza umana e, quindi, a un'opinione intorno alla quale è lecito discutere e differenziarsi. Per questo i cristiani di Corinto danno più peso alla genialità dell'uno o dell'altro dei predicatori, anziché al vangelo in sé, da tutti predicato.

La riduzione del vangelo a opinione intorno alla quale è possibile discutere comporta, poi, l'indifferenza al dato tradizionale. Si privilegia la contemporaneità rispetto alla tradizione. E questo porta non solo a una perdita d'identità, ma anche alle divisioni. Se Paolo richiama fortemente alla tradizione non è soltanto per mantenere la purezza del vangelo, ma anche per ritrovare l'unità, il denominatore comune della fede. (...)

Paolo precisa che la Chiesa è una comunione articolata, come un corpo vivente; la legge fondamentale è la complementarità fra le varie membra e la loro convergenza verso la crescita comune (1Cor 12). Origine e manifestazione suprema di questa comunione è l'Eucaristia: "Poiché



Azione Cattolica Italiana
PRESIDENZA NAZIONALE
SETTORE GIOVANI



c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo" (1Cor 10,17). La comunione non si traduce in un semplice sforzo di reciproco arricchimento e sostegno; essa si realizza in un comune cammino in avanti, in uno slancio missionario, in una crescita verso la pienezza.